

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO

L'ANTELAO DAL VERSANTE DI CALALZO. — Prima ascensione compiuta da UMBERTO FANTON (con 2 illustraz. e 2 schizzi). — A. Berti ed U. Fanton.

BUFERE NELLE ALPI AURINE. — Cima dei Tauri e Vetta d'Italia. Prime ascensioni invernali (con 3 illustr.). — U. Balestreri.

CRONACA ALPINA. — Ascensioni varie: Nelle Dolomiti Gruppo Puez-Pizzes da Cir (con 3 schizzi).

PERSONALIA. — GIOVANNI CHIGGIATO (con ritratto) e l'elenco delle ascensioni compiute. — SERGIO NOCI, FRANCESCO STURA, PIERO COSTANTINO (coi ritratti) e le principali salite compiute.

### BIBLIOGRAFIA.

NOTIZIARIO. — Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali (Adunanza generale ordinaria dei Rappresentanti delle Sezioni Consorziato - Torino, 7 maggio 1923).

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I. — SUCAI: Tendopoli dal Cervino al Rosa. — FIUME: Tabelle-Segnavie. — CATANIA: Gite sociali compiute nel 1922.

### RETTIFICA.



MONT DE ROCHEFORT E GRANDES JORASSES  
DA ENTRÈVES (COURMAYEUR).

*Da negativa del signor H. von Külmer.*

M A G G I O 1923  
ANNO XLII - NUM. 5

Redattore

ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 11-80



## NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori pei quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## L'ANTELAO DAL VERSANTE DI CALALZO

*Prima ascensione compiuta da UMBERTO FANTON*

È con un forte tremito nella mano e con una profonda commozione nel cuore, che io scrivo sotto il nome della più grande nostra montagna del Cadore questo grande nome di un Morto <sup>1)</sup>.

No, che non è morto! La mente rifugge dal pensarlo. A'eggia e vigila, spirito eternamente vivo, su tutte le punte del Cadore!

Dalla prima volta ch'Egli mi è apparso, or sono quindici anni, sulla soglia della vecchia Casera in Pra' di Toro, a notte alta, con la faccia avvampata dall'ultima brage del focolare — quella sua faccia rude, rupestre, fatale, in contrasto strano con la sua anima profondamente gentile, profondamente umana — fino all'ultima nostra salita, su quel Campanile al sommo della Val Rinaldo, ch'Egli ha voluto col nostro maggiore consenso dedicato alla sua adorata sorella Luisa, è tutta una fantasmagoria di cengie e di pareti e di camini, di cime e di guglie e di pinacoli e di torri: e per tutte e per tutti, e su tutte e su tutti, campeggia sovrano dominatore..... Lui.

Noi abbiamo più volte cercato, dopo la guerra, di ritrovar sulle cime la gioia di un tempo. Abbiamo cercato, e non l'abbiamo trovata. Ci perseguono sempre su per la montagna delle grandi Ombre: sono le Ombre di Berto Fanton, di Augusto Fanton, di Emanuele Celli, di Bruno Cervellini.... Uniti sempre, pur oltre la morte, i due Figli di quella Casa Fanton, in cui l'amore fraterno aleggia nella sua espressione più alta e più sacra!

La Sezione di Venezia, incidendone il nome sulla fronte del Rifugio Tiziano, lo ha onorato nel modo più degno, e sono certo nel modo che — se avesse potuto pensarlo — gli sarebbe riuscito più caro. Perché, se su tutte le punte più note e più ardue di tutto il Cadore, e sulle più ignote, Egli ha portato il suo valore senza confronti, il suo ardirmento senza confini, la sua tenacia fatta per frantumare ogni grandezza di ostacolo, sono pur le Mar-

marole divine, e il suo vicino sovrano Antelao, ch'Egli ha amato del suo massimo amore, svelandole le bellezze più arcane..... È là che noi dobbiamo onorarlo maestro insuperato, e insuperabile forse, dell'alpinismo italiano sulle Dolomiti del Cadore. Ed io penso che, dirigendo verso quelle altezze il suo volo (tante volte Egli me ne aveva confidato il tenace divisamento) in quel giorno tremendo, in quel tremendo 13 maggio di guerra, dal sacro cielo del Grappa è caduto.

Dalla furia vandalica del tedesco, che ha infierito sull'Hôtel Marmarole, si è potuto salvare un pacco di carte. Sono i manoscritti sull'Antelao e sulle Marmarole di Berto Fanton. Sono fogli scritti per la maggior parte in matita, per dritto e per sghembo, corretti e ricorretti, molti indecifrabili quasi. Ho trascorse lunghe sere d'inverno, per mesi, a decifrare quelle carté. Palpitavano e palpitano la vita di Berto. Sfogliandole, rivivevo e rivivo con Lui. Vi è frammezzo un pacco di facciate volanti: ogni foglio, con rigoroso ordine, porta una intestazione - un itinerario d'accesso al rifugio o a una forcilla, una via ad una cima - e null'altro. È lo scheletro del grande lavoro da Lui progettato e sognato: la Guida completa delle sue Dolomiti di Calalzo, alla cui ombra Egli è nato e cresciuto, e nel cui sole cento volte, bello e superbo, principe della Montagna, Egli si è levato. Nulla vi doveva mancare: non una cima, non una parete di cima. Aveva per la sua guida futura fotografate le cime da tutti i versanti: non meno di 300 lastre. Aveva meditata una carta all'1 per 10.000: ingegnere, topografo, Egli sarebbe ben stato in grado di farla...

Tutto è rimasto sospeso per la crudeltà del fato. Noi non abbiamo su pagine scritte " le Marmarole e l'Antelao per Umberto Fanton ..

Ma se non su pagine scritte Egli ci ha lasciato il suo volume, il suo volume esiste egualmente: le pagine sono quelle muraglie imponenti, i caratteri sono le sue orme. Ricalcando le sue orme i posteri leggeranno il suo volume.

Vicenza, 25 marzo 1923.

ANTONIO BERTI.

<sup>1)</sup> Vedi il cenno necrologico di UMBERTO FANTON, tenente d'artiglieria, aviatore, caduto nel cielo del Grappa il giorno 17 maggio 1918, sulla *Rivista Mensile* 1918, pag. 138.



Sgusciati dalla porta di casa alle 3 del pomeriggio <sup>1)</sup>, io e mia sorella Luisa prendiamo una via per noi insolita nel perfetto equipaggiamento di alpinisti: la via dei prati.

Le intenzioni nostre non sono affatto bellicose, anzi dovrebbero risolversi in una ricognizione: se possibile l'ascensione dell'Antelao direttamente dall'est. Camminiamo chiacchierando spensierati sul soffice muschio, e non pensiamo cer-

Spalti di Toro dalle cento cuspidi. Le riconosciamo tutte e di ognuna silenziosamente rifacciamo la storia; più le guardiamo, più sembrano aumentare di numero, ed inalzarsi e appuntirsi...

E saremmo rimasti ancora chissà quanto in contemplazione, se due donne non ci avessero fatto capire che la Baita di Ciampestrin era ancora molto lontana e che non l'avremmo raggiunta che a notte già alta. Ancora pochi passi, e ad occidente, attraverso la Forcella Antracisa,



L'ANTICIMA ORIENTALE DELL'ANTELAO - DA VALLE DI CADORE (CIMA FANTON m. 3134).

Neg. Marchetti.

tamente a quello che ci attende il giorno dopo. In breve raggiungiamo il sentiero che da Calalzo per Cogonie conduce a Pozzale tra una doppia fila di rigogliosi frassini.

Arriviamo presto al paese e lo attraversiamo, accogliendo come conclusione di tutti i discorsi con le belle Pozzaline, che attingono acqua alla fonte, l'augurio « *vardeve da mal* ».

Il sentiero da noi scelto è quello che conduce ai fienili di Quoilo e Costanuda. Dopo pochi minuti però lo abbandoniamo a sinistra per raggiungerlo di nuovo in Costanuda (45 minuti) per un valloncetto ricco d'acqua, subito ad ovest di Pozzale. Prima però di volgere di là dalla costa, ci fermiamo a contemplare la lunga catena degli

ci si presenta in tutta la sua maestosità la bella, bianca parete dell'Antelao con la cresta SE profilata nelle nere nubi che quasi di continuo l'avvolgono. La salutiamo con indicibile entusiasmo, affievolito subito però dalla vista della molta neve da cui è coperta; e cominciamo a dubitare della riuscita del nostro disegno: raggiungere l'anticima che da qui si vede. Costeggiamo a sud il Colle Trànego per un sentiero che dapprima attraversa ghiaie e poi per bosco conduce alla Forcella Antracisa, caratteristica per la grande quantità di mucchi di fieno. Ed è qui che ci appaiono come non mai viste le vette delle Marmarole, che dal Monticello vanno gradatamente abbassandosi verso i lontani Ciastellin e San Lorenzo. Di qui per Baita Pradonego seguiamo la mulattiera militare.

<sup>1)</sup> 20 settembre 1914.



Passiamo sotto le Crode Mandrin, la Forcella del Cavallo, le Crode San Pietro: perdendo così momentaneamente la visione dell'Antelao, che ci apparirà tosto più imponente che mai dalla Forcella Piria. Dalla forcella diamo una rapida occhiata alla sua base, ed a qualche centinaio di metri scorgiamo quello che per questa notte sarà il nostro rifugio. Scendiamo per pochi metri, poi traversiamo orizzontalmente a sinistra, e alle 18 raggiungiamo..... il nostro rifugio, che ci mette i brividi addosso alle prime constatazioni: mancanza d'acqua, di legna, abbondanza di neve e

ci si bada. Ad un certo punto si arriva sopra un dosso roccioso. Cinquanta metri al di là c'è un canalone ripidissimo, coperto di candida neve, che scende dalla forcelletta ad Est della 3134 ed a sinistra della costa che va in direzione sud. Sarebbe la via più diretta, ma non la migliore. Saliamo a destra per la parete Sud, su diritti circa quaranta metri, fin là dove termina. Poi c'è la forcella dalla quale ha origine il detto canalone, e poi la parete estrema dell'anticima 3134. Sono pochi minuti che ci tengono in continua apprensione, sia per la neve che ormai è

1 2 3 4 5



L'ANTELAO - DA PEAJO. — Neg. Marchetti.

1 Cima dell'Antelao. — 2 Forcella Menini. — 3 Punta Menini. — 4 Punta Chiggiato. — 5 Cima Fanton.

di lunghi ghiaccioli pendenti dalle ali del tetto, un muro a secco abbastanza scoperchiato, e per di più nere nubi rincorrentisi in tutte le direzioni.....

Ripartiamo la mattina seguente alle sei. A pochi minuti dalla casera riprendiamo la mulattiera, che dopo dieci minuti lasciamo proseguire per Vinigo, mentre noi ci innalziamo adagio adagio per le *scalette* della parte sinistra della parete est; dove finiscono le zolle erbose comincia la roccia.

La salita nel primo tratto è alquanto noiosa; ma ci consola il panorama meraviglioso delle vette d'intorno e lo splendore del sole sorgente. Le nubi sono in gran movimento; dell'Antelao scorgiamo raramente la punta: a tratti ci viene tolta la vista delle valli che ci sottostanno; l'aneuroide segna tempo pessimo, ma tanto già non

molto abbondante e che comincia a presentarci delle vere difficoltà, sia per il tempo che sempre più minaccia e che forse non ci lascerà vedere la via alla cima principale.

Finalmente siamo avvolti tutti dalle nebbie incalzate da un terribile vento proveniente dal ghiacciaio. Ci concediamo un po' di riposo forzato sulla prima cima<sup>1)</sup>, quando... intravediamo, alta e lontanissima, la bianca vetta dell'Antelao framezzo le nubi. Poi ci viene asportato completamente il sipario, e comprendiamo tutto quello che si dovrà ancora fare. Contemporaneamente anche le vallate si rischiarano a meraviglia; tutte le cime ci sono in vista, dal Pelmo al Paralba, alle Tre Cime, ai lontanissimi Gross Venediger e

<sup>1)</sup> Vedi la commemorazione di Giovanni Chiggiato, che segue. È per questa cima che propongo il nome di CIMA FANTON (quota 3134 - non battezzata da Berto).



Gross Glockner; scorgiamo in fondo in fondo perfino l'Adriatico; a nord le imponenti pareti dei Bestioni e delle Marmarole; e gli Spalti di Toro dalle cento cuspidi, e il Duran che sembra trascinato da una turba di nubi che da tre lati lo avvolgono. La via ci appare ora ben chiara. Per raggiungere la seconda vetta, di difficile ci si presenta un camino. Stiamo in contemplazione, calcolando le ore che ci sembrano necessarie per arrivare sulla cima: circa 6 ore, date le migliori

occhio, per un camino che ha origine sotto la cima; ma il ghiaccio e il *verglas* mettono delle difficoltà. Per raggiungere il famoso camino bisogna prima attraversare una liscia lastra, ben coperta di ghiaccio cristallino, a sua volta coperto di neve: la supero per virtù d'imprecazioni. Poi c'è una specie di camino mancante di due faccie, che nella seconda metà si sale a sinistra e che presenta una qualità di roccia mai trovata: formata di sassolini, grossolanamente prismatici



MONTE ANTELAO (M. 3264) DA CIMA BESTIONI.

condizioni di neve... Stiamo in forse se proseguire o recedere; chiediamo consiglio all'aneroid: segna un abbassamento enorme. Di più l'ora è già tarda: circa le 9,30. Stiamo un po' in forse, e staremmo per rinunciare se la bianca vetta non ci si presentasse troppo bella! Ci assale poi la curiosità di vedere più da vicino i famosi strapiombi di cui parla Sinigaglia nel suo articolo <sup>1)</sup>. Cominciamo perciò a gradinare la parete che guarda il ghiacciaio, allo scopo di raggiungere la forcella che separa le due prime vette. Per noi, frequentatori ed appassionati delle rocce dolomitiche, un così lungo gradinare diventa di vera noia. Beate le Dolomiti! Dalla forcella la scalata ci appare alquanto facile, così ad

ed attaccati tra loro solamente da un po' di freddo a mo' di mosaico, e sotto questo c'è un secondo strato, e poi sotto ancora un altro, e tutto che al minimo urto va in sfacelo.

Finalmente alle 11,30 siamo sulla seconda cima, ghiacciati quanto mai, e ci resta... l'incertezza di ciò che ci attende ancora. Ci riposiamo un po', invidiando l'uccellatore che da Pian dei Arboi si fa vivo con un bel fuoco, che chissà quanto bene ci farebbe in questo momento. Basta, facciamo di necessità virtù, battezziamo **PUNTA CHIGGIATO** <sup>1)</sup> questa seconda punta, e proseguiamo.

Discendiamo ancora verso Ovest fino ad una

<sup>1)</sup> Boll. C. A. I., 1893, pag. 151, e 1895-96, pag. 73.

<sup>1)</sup> Vedi la commemorazione di Giovanni Chiggiato, che segue.



forcelletta. E qui il nostro cammino viene interrotto da due gendarmi, della cui presenza non mi ero mai accorto. Una vera sorpresa. Giriamo, discendendo a Nord per neve e ghiaccio e rocce, finchè la corda ci viene a mancare... Non ci resta che slegarci, e proseguire ancora un po', poi salire per un caminetto ad uno sperone di qualche metro a sinistra di una forcelletta ad Ovest dei gendarmi. Non so ridere quanto ci sia costato quel pezzettino, ed il camino stretto, col fondo ghiacciato e coperto di neve, senza appigli, con il sacco ed il nodo della corda aggiunta che non lasciava scorrere la corda, ed il vento che ci portava via. Finalmente ci siamo alla forcelletta, contenti quanto mai, perchè in breve si sarebbe arrivati alla cima. La cresta in apparenza si presenta facile. Per un pezzettino infatti è così, poi d'un tratto troviamo uno spigolo, che all'attacco strapiomba e per di più non presenta che minimi appigli, in cui le scarpe non possono assolutamente far presa. Un primo tentativo fallisce, per cui se ne deve fare un secondo, scalzi. E ci riusciamo con grandi difficoltà, e con quella neve le mani e i piedi non li sentiamo più...

Finalmente alle 15,30 siamo così sulla penultima (terza) punta, che battezziamo **PUNTA MENINI** <sup>1)</sup>. Per una cengia piena di neve arri-

<sup>1)</sup> Già portava il nome di Forcella Menini la forcella tra questa punta e la vetta suprema, perchè raggiunta dal Capi-

viamo allo strapiombo che ci separa dalla Forcella Menini. Non ci sentiamo in grado di discenderlo con le nostre forze. Fissiamo un chiodo da roccia, e ci caliamo sulla forcella. Un grido di gioia e quasi d'incredulità. Quasi quasi saremmo in forse d'aver sbagliato se in fondo non riconosciamo il ghiacciaio e verso Sud il Ponte di Peajo. Per i salti Pordon ci arrampichiamo rapidamente: un ultimo strapiombo ci richiede le forze ultime. Alle 18 precise raggiungiamo la vetta suprema.

(Il manoscritto non è ulteriormente decifrabile. - A. B.).

† Ing. UMBERTO FANTON

(C. A. I. Sezione di Venezia, Padova Cadorina, e C. A. A. I.).

tano degli Alpini Menini direttamente dal Ghiacciaio Super. nella sua ascensione dell'Antelao dall'Est (cap. D. Menini, sold. S. Zandegiacomo e C. Carrara, guida Gius. Pordon, 7 agosto 1886, *Rivista Mensile* 1886, pag. 337). Il tratto da Forcella Menini alla vetta suprema è scabroso (salti Pordon), e solo in quest'ultimo breve tratto la nuova via Fanton si svolge su itinerario già percorso. Percorso tuttavia pur esso di rado:

2<sup>a</sup> asc. Armandi Avogli, Marcovigi, Perini colle due guide Pordon, 24 agosto 1888;

3<sup>a</sup> asc. fratelli Coletti, A. Vecelli, D. Franco colle due guide Pordon, 23 agosto 1890;

4<sup>a</sup> asc. Luisa, Umberto e Augusto Fanton, L. Tarra e A. Berti, 7 settembre 1909.



MONTE ANTELAO (M. 3264) DA FORCELLA PICCOLA.

1 Cima Fanton. — 2 Punta Chiggiato.



## BUFERE NELLE ALPI AURINE

CIMA DEI TAURI m. 2872 - VETTA D'ITALIA m. 2914. *1<sup>e</sup> ascensioni invernali*

Nella triste mattinata di neve, sotto la tettoia della stazione di Fortezza spazzata dai venti gelidi del Brennero, attendevo con impazienza il compagno.

Non la passione dei monti soltanto mi aveva indotto al viaggio lunghissimo. Un vecchio sogno dell'anima, lungamente sognato, mi aveva tratto lassù; e ora che appariva vicino il suo compiersi, il desiderio si faceva più vibrante, più ansiosa l'attesa.

Giunse infine il compagno fedele, sbucando improvviso dalla caligine; curvo sotto un sacco enorme, gli sci sulle spalle, mi venne incontro fra la foschia con la mano tesa <sup>1)</sup>.

Fu rapido il saluto che scambiammo; la stessa ansia impaziente dominava entrambi. Proseguimmo tosto per Brunico; poi, senza sosta, per Campo Türes, la vecchia Sand sovrastata dal tetro castello turrito; e dopo breve, su di una slitta trainata da uno stanco cavallo, sotto la nevé che scendeva tranquilla a fiocchi grandi e lenti, prendevamo a risalire la valle Aurina, densa di brume.

Annotava, quando giungemmo a Cadipietra (Steinhaüs). Il paesaggio tutto velato e pieno di mistero nell'ora vespertina aveva una malinconia e una suggestione che prendevano l'anima.

\* \*

La mattina dopo la neve aveva cessato di cadere; ma l'atmosfera era grave, e una immensa coltre grigia pesava tristemente sulla valle.

Era ancor notte, quando ripartimmo. Nelle case perse ai lati della via luci operose già si accendevano, punteggiando il buio della valle, e il lavoro fecondo del giorno risorgente riprendeva alacre.

Traversammo in slitta, nell'oscurità silenziosa, alcuni paesi, e cupe foreste misteriose ove ombre bizzarre si agitarono al chiarore oscillante della nostra lanterna. Poi, alle prime scarse luci, il guidatore si scosse a un tratto e ci avvertì gravemente che si giungeva alla gola di S. Pietro. E' uno spacco profondo nelle rupi, che dà per circa un chilometro strettissimo passaggio alla valle. Noi vi procedemmo guar-

dinghi, inquieti, sorvegliando le balze paurose coronate di neve che ci sovrastavano a picco; e quando uscimmo dalla tetra forra ci parve di respirare più liberamente.

Predò (Prettau), con le sue linde casette disseminate nel candore, ci salutò poco oltre; poi fu l'ultima, ripida salita, e ci affacciammo al piano di Casere (Kasern), la nostra mèta. Non era ancora il mezzogiorno quando vi giungemmo: in alto, tra il grigiore, un lontano profilo di monti sembrava racchiudere una promessa.

L'impazienza non ci lasciò tregua. Ripartimmo quasi subito; con poche provviste, senza una mèta precisa, ma decisi a profittare della incerta schiarita. Lasciando l'albergo avvertimmo che non saremmo tornati, forse, la sera.

Alla Wirts Haus Trinkstein, più in alto nella valle, un brigadiere della finanza ci informava poco dopo che un minuscolo distaccamento di guardie si trovava al *Rifugio Vetta d'Italia*, a 2600 metri, a vigilanza del valico dei Tauri.

La nostra mèta fu allora scelta. Affrontammo senza indugio le ripidissime coste del monte, carico di neve, procedendo decisi, risoluti nei candidi enormi cumuli. La fatica fu grave e lunga. Ma quando, dopo alcune ore, verso il tramonto si affacciò per un istante a sorriderci il sole tra il velario delle nubi rotte, parve a noi premio non immeritato della nostra tenacia e dolce promessa per la giornata ventura.

\* \*

Quando, con la luce del giorno, entrò festoso nella stanzetta del rifugio un raggio di sole, balzammo in piedi felici. Il sereno era smagliante; la bella valle Aurina spiegava nell'azzurro tutte le sue vette. Lontano, una sottile nube insidiosa turbava sola la solennità del cielo trionfale.

Partimmo rapidi, allegri, verso la cima del nostro desiderio: la Vetta d'Italia. La gioia ci luceva negli occhi.

Ma una delusione doveva ben tosto amareggiarci. La via ci apparve subito pericolosissima; masse immense di neve incombevano minacciose sull'itinerario della salita, e il pericolo della valanga appariva evidente. Tentare, sarebbe stato imprudenza grave. Con tristezza lo comprendemmo; riprese silenziosamente le piste tornammo al rifugio, e la nostra allegrezza festante scomparve.

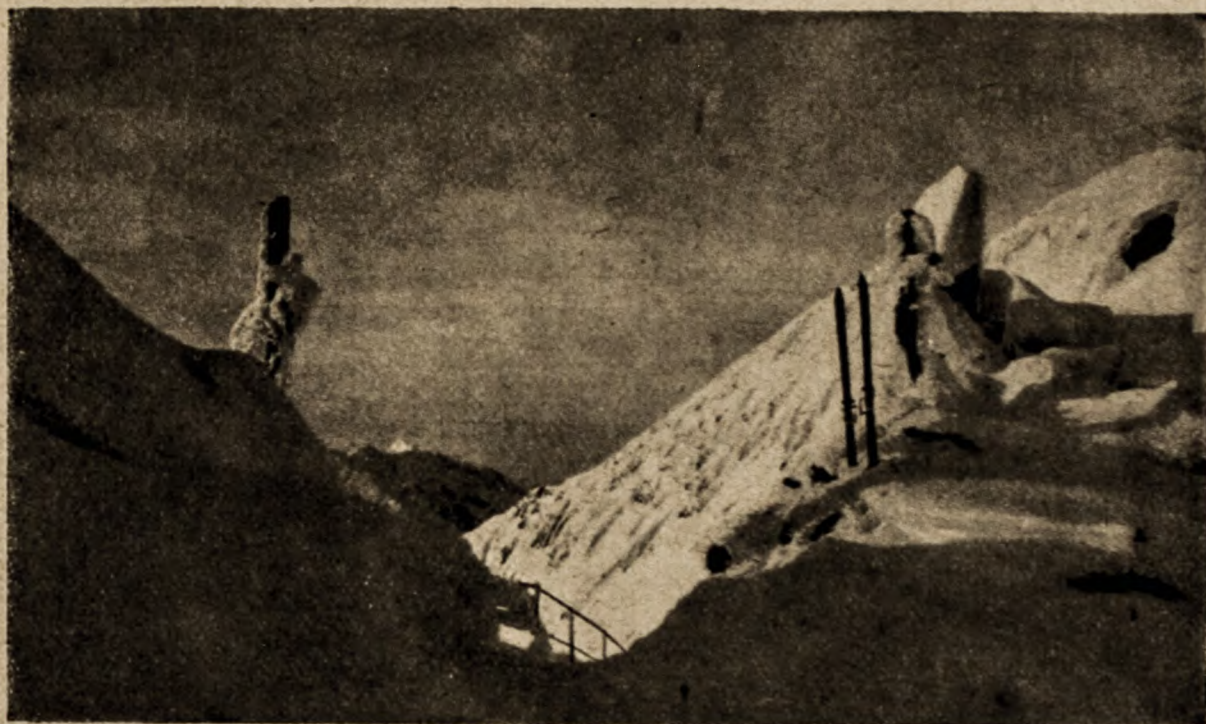
<sup>1)</sup> Mi fu compagno nelle giornate trascorse in valle Aurina, fra l'8 ed il 16 gennaio 1923, il conte dott. Ugo di Vallepiana, della Sezione di Firenze del C.A.I., del C.A.A.I. e Senior della S.U.C.A.I.



Poco più tardi, salendo in sci la scaletta a svolte che conduce al **Passo dei Tauri**, giungevamo alla cresta che sovrasta la capanna. Bello, superbo era il valico: maestosamente corazzato di ghiaccio e arabescato dal vento, racchiuso e vegliato dalle sacre icone vestite di gelo, aperto sulle profondità piene d'ombra e di freddo delle valli di Krimml. Vi giungemmo con un grido di stupore: ci sembrò lo scenario di una fiaba nordica, e nella fantasia si risvegliarono le strane immagini delle notti di Natale della nostra infanzia...

Sostammo allora; e confitti rapidamente nella neve gli snelli pattini, affrontammo scalinando l'ultimo tratto. Sulla vetta, avidamente, poco dopo miravamo tutto attorno.

La lunga teoria delle Aurine, le superbe alpi delle valli di Riva (Rain) e di Anterselva (Antholtz), la maestà ghiacciata dell'imminente Pizzo dei Tre Signori ci assorbirono sulle prime. Poi una vetta, solitaria e modesta, ma più grande, più bella, più cara d'ogni altra, ci richiamò d'un tratto come per virtù d'incantesimo. Non lungi da noi, solenne nelle ondate immobili e candide



PASSO DEI TAURI (m. 2634). - Neg. U. di Vallepiana.

Ma lontano, sull'orizzonte, un lungo velo malinconico di nubi opache andava intorbidando il fulgore dell'azzurro; la piccola nuvola solitaria aveva propagato l'insidia che celava in seno, e tutto attorno era uno stuolo di fosche nubi e di nuove insidie.

A lungo, senza parola, ammirammo la distesa immensa delle nuove vette scintillanti nel sole. Poi ci attirò il candore immacolato della **Cima dei Tauri**, dominatrice del passo; e ci parve di poterla raggiungere senza molto indugio, se pur non senza fatica.

La scia dei nostri pattini prese a snodarsi lesta, allegra, viva; in breve ci trovammo sospesi in pieno sulla parete ripidissima, ansanti, mirando decisi alla vetta. Per poco ancora seguì la silenziosa ascesa, ritmata dal nostro ànsito, rotta dalle svolte sempre più frequenti; poi la neve crebbe di ripidezza, si rivestì di una lucente patina di gelo, e la coltre soffice del passo, la buona salda neve delle prime risvolte si mutarono in un rude pendio rassodato che offriva ormai scarsa presa agli spigoli dei nostri sci.

che da quel lato tutto l'avvolgevano, ci apparve allora il monte del nostro desiderio, il vertice sacro delle Alpi nostre, la **Vetta d'Italia!**

Ritornammo velocemente a calzare gli agili pattini; una confusa e ancor inespressa speranza ci rendeva silenti e pensosi.

Ma poco dopo il desiderio violento che faceva pulsare più veemente il sangue e ci traspariva dagli occhi trovò la sua espressione. Eravamo un po' stanchi, per la fatica grave del giorno innanzi, per la salita rude appena compiuta, ma non importava; non avevamo viveri, ma non importava; il tempo, sempre più torbido, già levava i primi tristi venti ammonitori, ma non importava. Risoluti, nella tristezza del cielo fosco, ci volgemo alla più bella metà.

Giunti al piede della Cima dei Tauri costegiammo veloci le sue pendici occidentali, valicando la costola rocciosa che da quel lato sostiene la vetta. Un ampio bacino tutto bianco, la *Windback Kees*, ci si offerse allora, che saliva incurvandosi fino a lambire il vertice estremo.

Proseguimmo senza sosta; muti, impazienti,



intesi solo a toccare la vetta. E soltanto lassù dopo la lunga silente ascesa, alle brezze gelate che giungevano sibilanti dalle nordiche lontananze, sciogliendo religiosamente il piccolo tricolore urlammo all'Italia il nostro orgoglio d'italiani, alle Alpi la nostra fierezza di vecchi, fedeli soldati.

Chi ci avrebbe detto, mentre rientravamo nel rifugio sfavillando la gioia dagli occhi, recando nell'anima la soddisfazione profonda e cara della

implacabile come un incubo. Quando a tratti la raffica, finalmente levatasi, ci svelava squarci di valle tosto inghiottiti dalla bianca marea, ci apparivano confusamente sterminate distese candide, ove ogni traccia, ogni rupe, ogni segno era cancellato, e minacciose si ergevano le bianche dune sôrte a dividerci dal mondo.

Ma il vento ci aiutava a sperare; nella forzata reclusione fu per noi di aspro conforto il fischio della tormenta iniziandosi, il turbinio delle nevi levate alte dalla bufera.



CIMA DEI TAURI (m. 2872). - Neg. U. di Vallepiana.

mèta da noi primi raggiunta nell'algente purezza dell'inverno, chi ci avrebbe detto che quel tremulo nevischio che s'iniziava silenzioso e morbido, quasi a cancellare senza indugio la scia ancor fremente della nostra corsa, ci avrebbe presi e tenuti suoi prigionieri così lungamente?

Non gli badammo sulle prime. Gli sci, pensavamo, potevano assicurarci la discesa in ogni caso; e altre vette volevamo toccare, prima del ritorno. Rimanemmo nel ricovero, fidenti, ad attendere il sereno, a godere, in alto, la magia invernale del monte.

Ma per tutto il giorno e la notte, e il giorno seguente, calma, soffice, silenziosa continuò a scendere la neve; e agli ammassi già altissimi altri ne aggiunse, e nell'immenso candore le montagne parvero sommergersi.

L'alba del terzo giorno ci trovò che spiavamo se il tempo cambiasse: la neve scendeva ancora,

Nel pomeriggio, rabbiosamente, si decise di tentare la discesa. Da tre giorni eravamo rinchiusi; volevamo la nostra libertà. Dopo i preparativi più cauti, calzati gli sci nella capanna, ci lanciammo all'aperto.

Mi prese in quell'attimo il ricordo dei momenti gravi, quando in guerra si usciva dalla trincea per la pattuglia o il combattimento. Fino allora la tepida sicurezza del rifugio; ora, bruscamente, la lotta violenta con la montagna ostile.

Le raffiche ci investirono: resistemmo a stento al loro impeto furioso. I nostri lunghi pattini presero a mordere nella neve, fatti tardi e pigri dagli spessori immensi; vedevo i contorni indistinti del compagno che mi precedeva, e non potevo parlargli, soffocato dal vento.

Ma la lotta violenta, ansante, divenne in breve rabbiosa. Tagliammo a furia i primi pendii, densi di minaccia, e lentamente scendemmo il primo dosso. Poi, mentre accecati e ansimanti tentavamo di proseguire, un urlo spaventoso c'ella



neve solcata ci arrestò di colpo; il peso dei nostri corpi sulle candide, enormi masse, lacerandole ne provocava il movimento. Ampi, minacciosi tagli ci sovrastarono d'un tratto; una piccola valanga si inabissò poco innanzi.

Scendere ancora sarebbe stato pazzia: l'enorme invisibile pendio di mille metri che ci divideva dalla valle non avrebbe consentito fino al termine la nostra fuga. Lenti, guardinghi, sospettosi di ogni crepa che si aprisse al nostro passaggio, distanziati di un lungo tratto e spossati dalla fatica grave, risalimmo penosamente. E rientrammo nel rifugio e nella clausura, lividi per la sferza della tormenta, stanchi, rassegnati.

\* \*

O turbini possenti, venuti a squassare le pareti del ricovero sibillando furiosi nella notte di tregenda, neppure l'impeto vostro potè fugare la grigia coltrice ostinatissima?

Il livore della nuova alba ci colse insonni, sui tavoli che da quattro notti ci servivano di giaciglio. Luci oblique traversavano l'aria; un biancore violento abbagliava dietro i vetri istoriati della nostra finestrella. Ma lo strato perlaceo delle nubi nevoe gravava implacabile sulla valle e sulle cime, e nella tranquillità ritornata pareva racchiudere una più inquietante minaccia.

Quali altre bufere ci attendevano, quanto ancora avrebbe durato la prigionia tormentosa?

\* \*

Il sole, finalmente, l'azzurro purissimo disteso su tutte le vette!... o non forse il sogno di menti malate?

Fu strana la calma, l'apatia quasi con la quale ci avvedemmo dell'incredibile cosa. Ma poi ci prese un impeto folle, e urlammo a pieni polmoni la gioia della liberazione.

Fuggimmo nel pomeriggio, allegri come fanciulli, increduli alla dolce carezza del sole; evitando i canaloni minacciosi ingombri di candide masse prodigiosamente alte, solcandoli veloci e balzando quasi di sorpresa da una costa all'altra del monte quando la via ci era altrove preclusa.

Dopo cinque giorni di nevi e tempeste furiose a Casere ci accolsero come redivivi. E anche a noi, dopo tanto gelo e tanto digiuno, quel ritorno alla valle e al tepore dell'albergo lido e ospitale sembrò un poco un ritorno alla vita.

\* \*

Quando la sera, impegnato il portatore per salire l'indomani ad altro rifugio, ci facemmo sulla soglia a scrutare il cielo, l'orizzonte era gonfio di nubi; lo stellato purissimo già scom-



PIZZO DEI TRE SIGNORI E RIFUGIO VETTA D'ITALIA (*Neu Gersdorfer Hutte*)  
DAL PASSO DEI TAURI. - *Neg. Flecchia.*

parso, cancellato da una nuova foschia. La mattina dopo nevicava fittamente.

Fu ancora la reclusione; più blanda, circondata di agi, ma di nuovo la prigionia esasperante. Lente, grigie come il chiuso orizzonte, ripresero a colare le ore; la monotonia dei frequenti pasti voraci le scandeava, mentre l'urlo del vento invadeva a tratti la piccola stanza.

Fu così che mi venne distrattamente fra le mani il registro dei viaggiatori dell'albergo; e lo apersi svogliato, aspettando di leggervi la solita lista noiosa di nomi sconosciuti. Ma poco a poco la lettura prese sapore e m'interessò; le pagine, mute sulle prime, acquistarono una loro strana eloquenza, e dalla fila fredda dei nomi e delle date balzò viva la folla dei vecchi e recenti visitatori della valle riposta.

Ecco i vecchi ospiti. Sono tutti tedeschi; passano i loro nomi, fitti, ordinati, rigidi come se in ogni pagina sfilasse un plotone di soldati. E soldati veramente s'incontrano: gruppi di ufficiali ungheresi, venuti quassù per corsi di esercita-



zioni d'alta montagna. Forse i brillanti « honved », nostri amici del Monte Nero? Ma la sfilata s'interrompe bruscamente nell'agosto del '14; rari nomi sperduti s'incontrano ancora nel '16 e nel '18. Il 6 novembre 1918, una comitiva caratteristica: sono otto nomi di ufficiali dell'I. R. 114<sup>o</sup>. Fuggono, diretti a Vienna: non osano scrivere donde vengano. Nel silenzio d'ogni altra indicazione è il gelo del loro tragico destino. E con essi, la sfilata tedesca si chiude per sempre.

Lo scempio delle pagine che seguono mi riempie d'indignazione. Poesiole sgangherate, figurine, disegni, sproloqui patriottici nei quali alla retorica banale del sentimento si mescola lo strafalcione d'ortografia e di sintassi: una pena. Due ufficiali - e mi bruciano i nomi sulle labbra - scrivono idiozie per indicare i documenti e la professione. Tutti hanno velleità letterarie. Un sottufficiale della finanza invia « un profondo rispetto per coloro che furono e seppero difendere la patria »; subito dopo, sonoro come uno scapaccione, giunge l'ammonimento del capitano: « Meglio amare e difendere la Patria che non scriverne »: e scriverne a quel modo; aggiungo io. Poi è la volta di una gentile signora, che inneggia candidamente « alle Vette d'Italia »: nel suo entusiasmo squisitamente ignorante la brava damina moltiplica all'infinito, per il numero di tutti i monti che sorgono quassù, il nome sacro dell'estremo vertice! Un torinese, poco avanti osserva gravemente: « È bella la montagna, ma Torino è migliore ». E sospira: « Oh le gambe delle torinesi! ». E un reggiano, compiaciuto della bella uscita, rincalza in un commento: « Ma anche quelle delle reggiane!... ». Anime piatte, sorde ai richiami di una natura meravigliosa, cervelli vuoti capaci d'accendersi solo al pensiero di una buona mangiata o delle gambe d'una sartina, non sentite almeno in confuso la stonatura delle vostre grullerie nell'ambiente austero della montagna?

Di tratto in tratto, misto a tanta arguzia, ancora qualche teutone compassato: indica esatto il nome, la provenienza, i documenti, firma, riparte. Una cosa curiosa però mi colpisce: sono due tedeschi di Villabassa (Niederdorf), che accanto ai loro nomi, nitida e compassata anch'essa, scrivono una poesiole celebrante il buon vino e la buona tavola dell'albergo. Che si italianizzino sul serio?... E una notizia infine che ci interessa, e ci dà motivo di compiacimento egoistico: un tentativo fatto nel gennaio 1922 di salita invernale alla Vetta d'Italia, fallito dopo varie ore di ascesa per il freddo e la quantità della neve.

Ma poco oltre la volgarità riprende insistente: da un pescecane che inneggia goffamente alla propria automobile, a due italiani indegni che indicano i documenti di viaggio scrivendo « chitarra e mandolino » .... Quassù! Un impeto di

sdegno mi prende violento: chiudo il libro di colpo, e incollo il naso ai vetri della finestra. La malinconia del cielo e quella delle mie riflessioni mi immusoniscono per il resto della giornata.

Dopo due giorni ne avemmo abbastanza. Il tempo imperversava; ma partimmo ugualmente, mentre folate impetuose spazzavano la valle.

Fu solo nel pianoro di Predò che comprendemmo perchè crollasse il capo chi ci aveva visto partire. Della strada nessuna traccia; un denso velo turbinante ci disorientava, il freddo era assiderante. Pensammo al ritorno; ma risalire era troppo gravoso, e penosamente proseguimmo.

La burrasca di neve andò crescendo, fino a farsi spaventosa; nemi accecanti ci avvolsero furiosamente, una crosta ghiacciata ci fasciò gli abiti. A un casolare perso nella bruma sostammo qualche poco a prender fiato; la bufera seguiva implacabilmente. Riprendemmo il cammino ostinati; la via si fece anche più aspra. Poi venne la triste gola: cauti, veloci, distanziati, la percorremmo col volto ansiosamente in alto. Nei pressi di San Jacopo una ventata terribile ci arrestò: fermi nella nube bianca flagellante, accecati e storditi dallo stridio della tempesta, resistemmo tenacemente all'impeto furioso.

Quanto abbia durato l'aspro viaggio solitario non ricordo; giungemmo a Cadipetra nel tardo pomeriggio, stanchi come dopo una lotta sulle alte vette.

Quando proseguimmo in islitta, la furia della tempesta si andava placando. Il vetturale prese a narrarci vecchie storie delle bufere della sua valle, stupito però anch'esso del furore di quella burrasca eccezionale. Fughe impetuose di polvere bianca radevano le coste della montagna turbinando; candidi pennacchi s'innalzavano altissimi nel cielo. Nelle foreste dagli abeti centenari era una bellezza di magia: trine ghiacciate festonavano i rami curvi sotto la neve, strani riflessi lucevano tra le ombre del bosco. I vecchi tronchi bruni, incrostati di gelo, perdendosi nell'alto parevano colonne di sterminati templi pieni di mistero.

Nella grandiosità tragica di quel paesaggio di tempesta, indicibilmente bello e triste, alle ultime luci del giorno morente, lasciammo così la valle Aurina. Recavamo con noi impressioni profonde, di monti sovranamente belli e di bufere selvagge; e chiusa in fondo al cuore, immensamente dolce e cara, l'immagine della Vetta conquistata, così come ci era apparsa fra le brume di una giornata di gelo, nel turbine dei venti.

UMBERTO BALESTRERI  
(C. A. I. Sezione di Torino,  
C. A. A. I. e Senior S. U. C. A. I.).



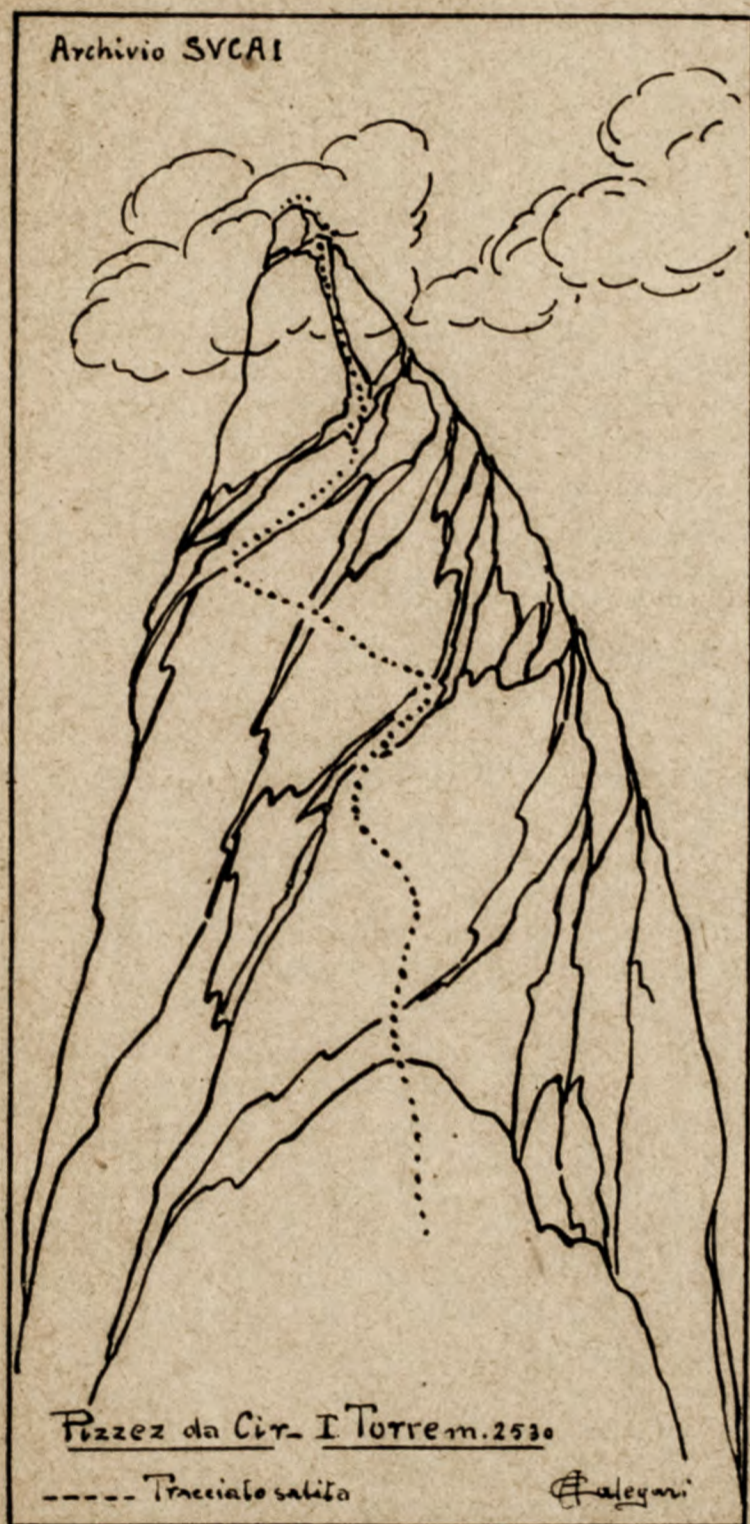
## CRONACA ALPINA

### ASCENSIONI VARIE

PIZZES DA CIR (*Dolomiti Gruppo Puez*) <sup>1)</sup>.

**Torre 1<sup>a</sup>** (m. 2494), **2<sup>a</sup>** (m. 2535), **3<sup>a</sup>** (m. 2527).  
**Traversata dalla 3<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup>.**

Dal passo Gardena (m. 2135) all'intaglio fra la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Torre, di qui per le rocce malsicure



della parete E. della 3<sup>a</sup> torre ad una larga cengia inclinata ed ingombra di detrito che si percorre sino ad un caminetto. Risalitolo si sbocca ad

<sup>1)</sup> Per la storia alpinistica e gli itinerari veggasi la monografia del Dr. H. P. Kiene in « Zeitschrift des D. O. A. V. », vol. XLV, 1914, p. 323 e seg. (ill.). Le quote sono quelle della carta 1:25000 del Gruppo Sella e Sasso Lungo.

una cresta affilata che si segue sino alla sua brusca interruzione sul versante N. Di qui sul versante O. ci si cala ad una stretta fessura e superata una verticale paretina prima e una breve cresta poi si tocca la vetta (ore 2,55). Si cala per un costolone di detriti, indi per una cengia della parete O. e per un camino obliquo all'intaglio fra la 3<sup>a</sup> torre e la 2<sup>a</sup>. Si attacca quest'ultima per la parete E. sino ad un principio di cresta in direzione SE. che si segue sino alla vetta. Per facili rocce si scende ad un largo camino che sbocca ad un pianerottolo sovrastante alla parete SO. Di qui obliquando verso N. per un secondo camino ed una colata di detriti, all'intaglio fra la 2<sup>a</sup> torre e la 1<sup>a</sup> (ore 2,10). Si attacca la 1<sup>a</sup> torre per ripidi gradini di rocce buone: per una placca povera d'appigli ed una cengia inclinata ci si porta ad una terrazza sospesa sulla parete E.-NE. Di qui per placche al ciclopico monolite formante la vetta: si vince una fessura verticale e per una cengia piccola sul versante N. si è alla vetta (ore 1).

(Dr. G. Scotti e A. Calegari (S. U. C. A. I.), 23 agosto 1920, per relazione degli stessi).

**Torre 4<sup>a</sup>** (m. 2551), **5<sup>a</sup>** (m. 2552), **6<sup>a</sup>** (m. 2545).  
**Traversata dalla 4<sup>a</sup> alla 6<sup>a</sup>.**

Dal bocchetto fra la 3<sup>a</sup> torre e la 4<sup>a</sup> si attacca la parete NO. di quest'ultima, sino all'imbocco di un canale solcante la parete. Prima sul fondo, indi per le rocce della sua sponda destra si esce sul filo della cresta O. La si segue sino ad un salto: ci si sposta sulla parete O. e per una ruga sulla roccia gialla ed un breve susseguente caminetto si riafferra la cresta e si giunge alla vetta (ore 0,55). Si scende per la pericolosa cresta E. che si lascia dopo due gradini di detriti per imboccare uno stretto canale; lo si percorre e per una cengia ed un ripiano di rocce rotte si perviene all'intaglio fra la 4<sup>a</sup> torre e la 5<sup>a</sup> (ore 0,50). Si attacca quest'ultima per la parete S.-SO. (placca giallastra) e dopo circa 20 minuti ci si sposta verso S. traversando e raggiungendo un costolone che si segue sino ad un canalino. Superatolo e passata un'insellatura si infila una cengia lunga ed esposta che sale in direzione N.-NO. e così sino ad una nicchia; di qui per spaccatura ad una seconda cengia che si segue sino ad un lastrone che la interrompe. Traversatolo si raggiunge la cresta SO. e per essa, girando alcuni spuntoni, alla vetta (ore 1,20). Si cala per larghe placche nella parete E. fino ad un terrazzo di detriti, infilata indi una cengia ci si porta verso SE., poi per un canale ad un





secondo ripiano: da qui per un camino a sinistra all'intaglio fra la 5<sup>a</sup> torre e la 6<sup>a</sup> (ore 1,15). Per rocce rotte, obliquando verso E. e poi per una serie di camini si giunge alla base di un canalone; si procede in esso sino al suo termine superiore ed oltre, ad un piccolo ripiano; per cengie esposte si giunge ad un breve camino (pericolo di sassi); superatolo si raggiunge in alto la cresta che porta alla vetta (ore 1,05).

(R. e C. Calegari, 23 agosto 1920, per relazione degli stessi).

#### Torre 9<sup>a</sup> (Clark) (m. 2459).

Dal bocchetto fra la 9<sup>a</sup> torre e la 10<sup>a</sup> si attacca lo spigolo NE. della 9<sup>a</sup> torre per un lastrone povero d'appigli e alquanto difficile, poi arrampicandosi per un corto e stretto caminetto lastroso, si riesce su di una cengietta coperta di detriti, corrente sulla parete NE. Di lì si sale lungo la parete O. percorrendo una strettissima cengia inclinata, ed in un certo punto interrotta da due grossi massi che bisogna girare (posto pericoloso

e difficile); si scende quindi per un salto senza appigli (difficile) ad una cengia inferiore e di lì ad un ripiano ghiaioso. Imboccato uno stretto camino strapiombante che finisce su un piccolo ripiano, ci si arrampica su per un altro camino con massi incagliati fino ad una spaccatura tra le due punte della torre. Scalando dapprima rocce rotte, per un lastrone con pochi appigli, si perviene ad un minuscolo intaglio nell'aerea cresta S. Seguendone i frastagli con passi alquanto arrischiati, si arriva alla cuspide formata da una lastra strapiombante. Scesi di bel nuovo all'intaglio sopra accennato, per una serie di cengie e rocce rotte ricoperte del solito detrito, girando sulla parete O. si giunge alla vetta della seconda punta, esile torrione di pochi metri più basso dell'altro. La discesa si compie per la parete N. seguendo una serie di camini e cengie che conduce ai ghiaieti del versante N. Risalendo un erto canale di sfasciumi si ritorna al punto di partenza (ore 4,30). Splendida salita sempre interessante, ma pericolosa per i detriti, solo in qualche punto difficile.

(A. R. e C. Calegari, 20 agosto 1920, per relazione degli stessi).





**Torre 10<sup>a</sup> (Orientale) (m. 2591).**

Dal passo Gardena alla base d'un canale di macerie che sfocia fra la 10<sup>a</sup> torre e le estreme bastionate correnti verso la forcelletta di Cir (Jeuf da Cir). Si risale detto canale e poco prima di arrivare allo strettissimo intaglio esistente tra la 10<sup>a</sup> torre ed un torrione più ad E. si volge verso O. portandoci all'inizio d'un angusto cammino che solca la parete S. della 10<sup>a</sup> torre e lo si infila. Con passi acrobatici si vince un primo strapiombo che porta in un vasto nicchione ove il cammino finisce. Segue un tratto di parete difficile infido per il minutissimo detrito, che tutto ricopre; la si rimonta con estrema cautela e con passaggi arrischiati. Al suo termine si trova modo di assicurarsi tra le angustie d'un grosso mastio che scende a strapiombo sulla parete. Lo si gira sotto, seguendo una minuscola cengia interrotta da due massi (passo pericoloso) che mette capo ad un piccolo spiano. Da qui, spostandosi sempre verso O., si infila un caminetto di rocce rossigne che sfocia su di un'ultima

bastionata di grossi detriti. Ci si innalza per questa, superando una stretta spaccatura in un liscio lastrone e si arriva al vasto pianoro sostenente la vetta. Abbassandosi leggermente sulla faccia N., per una lunga cengia corrente sul detto versante, si gira intorno al torrione terminale, afferrandone la cresta E. Per le sue rotte e facili rocce si riesce alla vetta (ore 3,30). La discesa segue per rocce buone sino ad una crepa apertesi nella parete O.; con prudenti manovre ci si abbassa lungo glabri lastroni, fino ad una corta cengia coperta di ghiaia. Con una difficile traversata verso SO. per camini e rocce frantumate, ci si cala poi per un'ultima porzione di parete con pochissimi appigli, fino a raggiungere uno stretto intaglio: di qui per un caminetto sbarrato a metà da un blocco (corda doppia), poi, per lingue di detriti, al canalone che scende tra la 9<sup>a</sup> e la 10<sup>a</sup>, sovrastante il Passo Gardena.

(A. R. e C. Calegari, F. Cortese, frat. Fumagalli e G. Canesi (S.U.C.A.I.), 26 agosto 1920, per relazione degli stessi).

---

## PERSONALIA

---

### GIOVANNI CHIGGIATO

---

Avevo appena ultimato di decifrare gli appunti di Berto Fanton sulla sua via all'Antelao col battesimo della Punta Chiggiato, e stavo per mandarli a Giovanni Chiggiato, sentendo il bisogno di aver da lui l'approvazione prima di dare alle stampe queste pagine postume, quando mi è giunto, atroce, l'annuncio della sua scomparsa tragica. Consegno egualmente oggi, a maggior ragione, le pagine\* di Berto alla Rivista Mensile; le consegno quali le ho a stento decifrate, nude e crude come pagine di appunti di guerra, coi due grandi Nomi accomunati, i due Nomi più sacri agli alpinisti del Veneto; le consegno con l'anima piena di memorie, di affetto e di sconforto: con un senso religioso.

Compio un atto di amore e di riconoscenza per loro accomunandoli, e so d'aver tutti consenzienti i compagni dei monti. Pensavo ad una torre, meravigliosamente ardita, stranamente sfuggita ancora ai cercatori di cime vergini: volevo salirla e dedicarla a Berto. Muto oggi divisamento. L'Antelao ha quattro cime: oltre la più alta, le tre attraversate da Berto nella sua nuova via. Sulla seconda e sulla terza, mai precedentemente scalate, Berto ha lasciato scritto in una scatola di latta il nome: **PUNTA CHIGGIATO** e **PUNTA MENINI**. Non ha battezzata la prima. Battezziamola noi: chiamiamola **CIMA FANTON**. Domina la valle dov'è nato e cre-

sciuto. Sulla più grande Montagna nostra del Cadore due punte vicine, due punte sorelle, portino i Nomi dei due nostri Compagni maggiori: stieno i due nomi lassù, egualmente alti, come due lampade perennemente accese.

Vivo e mi perdo nei ricordi. Mi ritornano i primi anni sui monti. A Cortina, 1899. Ero andato lassù con la mente infiammata dalle pagine di Leone Sinigaglia, di Orazio de Falkner, di Giovanni Chiggiato. I miei primi incontri là a Cortina con Giovanni Chiggiato, nel pieno vigore della sua gioventù, con la fama già fatta dalle ardite ascensioni: le prime ardite ascensioni di un veneto sulle Dolomiti. Tornava da una rude campagna: la Croda dei Toni, la Cima Undici, la Piccola di Lavaredo, la Dreischusterspitze dall'ovest. Quale fascino emanava da Lui! Sotto quel fascino tentai per la prima volta le crode. Debbo a Lui se divenni alpinista. E quanti, dopo di me, sotto quel medesimo fascino!

Se la Sezione di Venezia, nella luce di un superbo passato, forte dei suoi 500 Soci, si avvia sicura verso un più luminoso avvenire, ricordiamolo sempre, noi lo dobbiamo e lo dovremo principalmente a Lui. Chè sempre la ebbe al vertice dei suoi pensieri, l'amò come una sua figliuola, ne fu continuamente l'anima



tutelare e ispiratrice. Noi guardavamo a Lui come al nostro maggiore Fratello; in ogni azione ci sentivamo seguiti e protetti da Lui, ed era per noi tra i più ambiti compensi la sua soddisfazione.

Nel 1896, poco più che ventenne, socio della Sezione da un anno, lo volemmo Consigliere, e nel 1907 Vice-presidente. Con Giovanni Arduini, con Marcello Memmo, con Carlo Tivan (quante memorie e quanti rimpianti!) guidò le sorti



Dott. Comm. GIOVANNI CHIGGIATO  
Deputato al Parlamento  
Presidente della Sezione di Venezia  
Consigliere della Sede Centrale.

sezionali, e vi infuse tutta l'energia della sua mente eccitatrice e innovatrice. E in pochi anni sorsero, voluti principalmente da Lui e da Giovanni Arduini, alle falde dei colossi, il Rifugio Tiziano per le Marmarole, il Rifugio Coldai per la Civetta, il rifugio Mulaz per le Cime di Focobon e di Campido, e con più alta visione ed una grande speranza, in segreto accordo con l'autorità militare, il Rifugio di Ombretta, avanguardia al confine, a piè della Marmolada. Sotto il Suo impulso animatore i Soci rapidamente crebbero, affezionati al sodalizio. E le carovane sezionali si moltiplicarono sui monti. E gli alpinisti si plasmarono, alla scuola del suo esempio, numerosi ed animosi; e tra i migliori i suoi tre figli: ai quali noi oggi guardiamo, in essi deponendo l'affetto che ci legava al Padre, e da essi

attendendo, pieni di fiducia, la continuazione tra noi dell'opera del Padre.

Sorse, per Lui e per Giovanni Arduini e per Marcello Memmo, la Colonia Alpina dei bambini di Venezia in Vittorio e in Feltre. Sorse il Consorzio Guide e Portatori. Sorse lo Sci Club Veneto e lo ebbe Presidente. Fu poi in Parlamento e in altri pubblici uffici l'ascoltato tutore degli interessi montani. E fu dei Veneti il più autorevole Delegato a Torino, e il valido rappresentante dei Veneti nel Consiglio Direttivo della Sede Centrale per 11 anni. E nel febbraio ultimo, scomparso tra il rimpianto generale il Presidente Arduini, tutti i voti e tutte le speranze si raccolsero su Lui. Non son che tre mesi!

Era di tutti il migliore: chè in Lui vedevamo il più compiuto alpinista. Pioniere italiano nell'Agordino e in Cadore, nell'era dei nuovi ardimenti, quando, domati i colossi, fu dato l'assalto alle cime minori, ma molto più ardue, e sui colossi già vinti vennero aperte più difficili vie; conoscitore profondo di tutte le nostre montagne; e su per le valli e le crode guida e compagno valoroso e tenace, affettuoso e caro, mite e modesto — Lui che di tanti cubiti era a a noi superiore —; narratore affascinante, e fine e dolce poeta della vita dei monti.

In ogni ora strappata alle innumerevoli cure dei molteplici e gravi pubblici uffici era tra noi, era lassù tra le sue Dolomiti. Meglio di ogni altro, sapeva anche in età già matura adattarsi ai rigori della più cruda vita dell'alpe coi più diversi compagni. Ripenso a Giovanni Chigliato e a Berto Fanton nella rigida notte trascorsa legati ad un chiodo sulla precipite lastra poco sotto la vetta del Campanile San Marco nelle Meduce di Dentro, ripenso al loro abbraccio e al loro bacio finale sotto la croda vinta: il quarantenne e il ventenne, l'uomo già rotto alle esperienze della vita e il giovane che alla vita si affaccia da poco, il fine poeta della montagna e il rude scalatore di crode; e comprendo una volta di più che ciò che sopra tutto fraternamente lega sui monti è il senso innato di ciò che è più buono e più bello, quale si cela, anche sotto involucri profondamente diversi, nel più profondo nocciuolo dell'anima.

Oggi, Giovanni Chigliato, lasciata quaggiù un'orma perenne, una somma di affetti che noi tramandiamo come fiaccola sacra alla nuova generazione che sale sui monti, è ascenso più alto — accanto a Berto Fanton — a vegliare su noi.

Noi lo ricorderemo per ogni tempo ai posteri erigendogli e intitolandogli un Rifugio. Sarà un Rifugio grande, sotto una montagna grande. Saliremo lassù, superando il dolore, devotamente, come ad un altare. E lassù lo ritroveremo e comunicheremo con Lui.

ANTONIO BERTI.



**Elenco delle Ascensioni**

compiute dal Socio On.le **GIOVANNI CHIGGIATO**  
ex-Presidente della Sez. di Venezia del C. A. I.

Anno 1895 - Monte Pelmo 3169.

Anno 1896 - Monte Civetta 3220.

Anno 1897 - Monte Antelao 3264 - Becco di Mezzodì 2602 - Monte Cristallo 3199 - Croda da Lago 2716 (discesa per la Cresta N, via Sinigaglia) - Traversata del Sorapiss 3206 (dal lato N, via Müller) - Piccola Cima di Lavaredo 2881.

Anno 1898 - Marmolada 3344 - Torri di Averau 2366 - Nuvolau Alto 2649 - Piz Popena 3143.

Anno 1899 - Tofana di Mezzo 3241 - Tofana di Fuori 3232 - Tofana di Roces 3220 - Zucherhütl 3511 - Dreischusterspitze (da Val Innerfeld) 3160 - Croda dei Toni (Zwölferkofel) 3095 - Cima Undici (Elferkofel) 3093 - Piccola Cima di Lavaredo 2881 - Punta Adi nella Croda da Lago 2706 - Becco di Mezzodì 2602.

Anno 1900 - Cimon del Froppa 2933 - Monte Civetta 3220.

Anno 1901 - Cimon della Pala 3186.

Anno 1902 - Hochgall 3440 (Riesenerferner-Stubai).

Anno 1903 - Pala di S. Martino 2993 - Cimon della Pala 3186 (traversata per la cresta Nord-Ovest) - Campanile di Val di Roda 2767 - Sass Maor 2816 - Cima della Madonna 2751 - Cima Venezia 3384.

Anno 1904 - Uja di Ciamarella 3676 - Monte Ciusalet 3313.

Anno 1905 - Organizzazione e gite del Congresso del C. A. I.

Anno 1906 - Torre dei Sabbioni 2524 - Presanella 3564 - Cevedale 3795 - Pizzo Bernina 4050 e altre Cime Svizzere - Cima Boè 3156 (con la Signora Giannina Chiggiato).

Anno 1907 - Cima di Focobon 3056 - Cima di

Campido 3001 - Cima Mulaz 2906 - Cima Fradusta 2930 - Forcella dell'Orsa (alta val d'Angoraz, Pale di S. Martino) 2362 - Cima Vezzana 3191 - Monte Cristallo 3199 - Marmolada 3344 - Tofane 3241 - Monte Canin 2592 - Punta Gnifetti 4559 - Monte Rosa, 4635.

Anno 1908 - Cima Rosetta 2741 - Crep Nudo 2439 - Col Nudo 2470 - C. di Val Grande 3020 - C. dei Bureloni 3123 - Cima delle Ziroccole 3056 - Sasso Vernale 3053 - Sasso di Val Freddo 2986 - Vernel 3205 - Tre cime dell'Auta 2608 circa (prima ascensione) - Punta dell'Uomo 3003 - Cima Ombretta 3011 - Cima d'Asta 2848.

Anno 1909 - Croda Bianca dell'Arbel 2828 (prima traversata) - Cridola 2581 - Cadin di Toro 2386 - Cime Est e Ovest di Talagona 2003 - Campanile di Val Montanaia 2171 - Tre Cime di Valtana 2441 (prima ascensione) - Torrione Cecilia - Piramide Casati e Torrione Palma sulla Cresta Segantini.

Anno 1910 - Cima Zöpel 2996 - Cima Est di Ombretta 3001 - Torre Sud di Collalto 2000 - Torri della 63<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, 65<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup> compagnia alpina 2900 circa - Guglia Giannina 2860 (prima ascensione) - Campanile di Campido 2670 (prima ascensione) - Torre di Campido 2900 - Cima Mulaz 2998 (colla signora Giannina Chiggiato).

Anno 1911 - Cime di Focobon 3006 - Gruppo del Civetta 3220 (quote della Cresta Nord-Ovest) - Torre Venezia 2339 - Torre Trieste 2434 - Monte Agner 2872 - Croda Grande 2837.

Anno 1914 - Torre Artù 2600 (prima ascensione).

Anno 1919 - Sassi Rigais 3027 - Pizzo da Cir 2580.

Anno 1920 - Grand Tournalin 3379 - Wilde Kreuz Spitze 3135.

Anno 1921 - Gran Sasso d'Italia.

Anno 1923 - Cima Mulaz 2898 (invernale cogli sci) - Marmolada 3344 (gennaio).

---

## SERGIO NOCI - FRANCESCO STURA - PIERO COSTANTINO

---

Lui più felice di noi che ha finito ed è finito bene senza che lo degradassero gli anni e i compagni, come a noi succede e succederà.

... Lui più felice che la morte gli ha dato, improvvisamente, l'affezione di tanti che non conobbe, un raddoppiamento d'amore di chi l'amò, un riconoscimento più generale...

(PAPINI - Renato Serra).

Alla montagna avevano dato tutto sè stessi, e la montagna, quasi gelosa amante, sui loro corpi fiorenti d'indomita giovinezza stese il bianco funereo manto.

E' sempre triste la scomparsa di amici, anche quando dovuta alla legge inesorabile del tempo, ma assai più triste è la scomparsa prematura di giovani amici, assai più triste è la scomparsa

di tre giovani compagni che noi alpinisti anziani guardavamo con occhio paterno, vedendo in loro i nostri successori, vedendo in loro le giovani energie cui trasmettere la face accesa dell'amore grande per l'alpe.

Quando le prime notizie della disgrazia si diffusero tra noi, non volevamo crederci, e l'animo esterrefatto cercava conforto in ipotesi più o meno verosimili, tutte escludenti l'evento supremo, ma purtroppo ben presto la cruda verità si impose, e tutti giovani e anziani dovemmo convincerci che mai, mai più li avremmo riveduti. Tre, tre in una volta sola, in un solo schianto; tre dei nostri migliori! Mai la nostra sezione, mai il nostro Club Accademico era stato più duramente colpito.



Ed è tanto più dolorosa la scomparsa di Costantino, di Noci, di Stura, perchè con essi scomparvero tre *uomini*, nel bello, nell'ampio, nel preciso senso della parola. Erano tutti e tre baldi e forti; come al fuoco l'acciaio, la montagna li aveva temprati e resi migliori. Quando un uomo si dà all'alpinismo, come si diedero i tre estinti, la sua vita si impronta a un'austerità, a una serietà che si ripercuote in tutti i suoi atti; vi è del misticismo in ogni alpinista, ma un misticismo che non impedisce il rafforzamento del carattere, la maggior prontezza del giudizio, acuita dall'intuizione rapida che la lotta colla montagna impone; le buone qualità che spesso giacciono neghittose o si nascondono, erompono e si rivelano, e questa rivelazione rendendoci più caro l'amico aggrava il dolore della perdita; ma noi non possiamo maledire il monte, perchè fu esso a farci conoscere i nostri tre amici, fu esso a plasmare le loro non dimenticate figure.

Erano tutti a tre alpinisti completi.

**SERGIO NOCI**, vero tipo di *self made man*, che con la tenacia, il lavoro, lo studio aveva saputo ratto alzarsi ad una posizione che altri al posto suo avrebbero guardata con invidia e considerata come irraggiungibile, si era dedicato all'alpinismo sin dal 1909, in età un po' più tarda



SERGIO NOCI.

dei suoi compagni. Un altro caro scomparso, Meccio, ve lo aveva iniziato, ed aveva trasfuso in lui il suo animo entusiasta e buono. Percorso palmo a palmo i monti prossimi a Torino, vi

aveva acquistato quella sicurezza, quella conoscenza della montagna che lo rendevano, come i suoi due amici compagno ricercato ed apprezzato. A lui, nato nel Modenese, la montagna ridava quel senso di orizzonte sconfinato proprio della natia aperta pianura e che la città gli negava, è vi aggiungeva quel sentimento di dominio, di superiorità sulle cose terrene che l'abitante della pianura così raramente conosce.

Socio delle Sezioni Monviso e di Torino, alla vita sociale dava più che le parole, l'opera e l'esempio, e noi tutti ricordiamo come il suo nome, quale direttore di gite, attirasse partecipanti, certi d'averne in lui una guida premurosa, sicura, instancabile.

L'avv. **FRANCESCO STURA** invece apparteneva a quell'eletta falange di giovani che ben presto sentirono il fascino dell'alpe e che praticarono l'alpinismo fin dall'adolescenza, con tutto l'entusiasmo, con tutta l'ingenuità, con tutta la bal-



FRANCESCO STURA.

danza proprii di quell'età felice, e che noi, giunti al sommo della vita, invidiamo in segreto, anche se compatiamo palesi. Studente di liceo, fu con altri coetanei uno dei fondatori della S.A.R.I., e l'amore del monte gli fece evitare quella facile vita studentesca dissolutrice di energie e spezzatrice di caratteri. La sua attività alpinistica, interrotta dalla guerra, in cui prestò l'opera sua di buon italiano e di buon socio del C.A.I. aveva ripreso in questi ultimi anni, più fervida, ma anche più riflessiva. L'ascensione della Rocca Patanüa faceva parte di una serie di gite d'allenamento che dovevano porre e lui, e Noci e Co-



stantino, in grado di compiere quest'anno tutto un programma di ardue imprese da essi minutamente studiato. Conferenziere apprezzato, dicatore efficace, pur non occupando nessuna carica ufficiale nella Sezione, il suo parere, era sempre ricercato e tenuto in conto.

\*\*\*

Più giovane di tutti, **PIERO COSTANTINO**, era ormai anche lui, per la sua intensiva frequentazione della montagna, un alpinista fatto. Aiutato da un fisico prestante, da una forza e da



PIERO COSTANTINO.

una resistenza eccezionale, fin dai primi passi aveva dimostrato di poter ben presto cimentarsi alle più ardue imprese. La sua attività alpinistica si era svolta, si può dir tutta, dopo la guerra, in meno di tre anni, perchè appena diciottenne, nel giugno 1917, vestì la grigia divisa, e combattè sull'Altipiano di Asiago, tornando a casa nel 1920. Si era formato alla scuola di ottimi alpinisti, e l'Avv. Pompeo Viglino, che in molte e molte ardue ascensioni lo aveva avuto a compagno, gli aveva insegnato come si studi una salita, e come, studiata, la si effettui; ottimo il maestro, ma ottimo l'alunno.

Benchè giovane, il suo amore per la montagna, amore fattivo e non contemplativo, la sua attività, lo avevano fatto notare nella Sezione di Torino, ed egli era stato chiamato a far parte sì della Commissione Gite che di quella dei Rifugi, e la sua opera era altamente apprezzata; opera di uomo, e non di giovane, direi quasi di fanciullo, come l'aspetto prometteva.

\*\*\*

Tutti e tre facevano parte del C. A. A. I.; ne erano fieri, ma fieri ne eravamo anche noi, perchè sapevamo che essi non potevano che mantenere alte ed intatte le nostre tradizioni. Erano tutti e tre sciatori sì, ma alpinisti sciatori; nello sci non vedevano il fine a sè stesso, ma il mezzo per salire più agevolmente e più presto quelle vette che altrimenti la stagione invernale avrebbe loro precluse. Inutile dire che erano alpinisti senza guide: di tutte le loro salite una dozzina, complessivamente, a dir molto, venne compiuta con guide.

\*\*\*

Non dirò parole di commiato, non di rimpianto, perchè in ogni rimpianto v'è egoismo; ma ricorderò a me, ricorderò ai colleghi quanto un nostro compagno, fine analizzatore in mezzo al suo umorismo, dell'animo dell'alpinista, disse pensando ad altre grandi, indimenticabili vittime dell'alpe: « Ombra leggera della morte! Sì, i « morti di questo piccolo cimitero sono grandemente dei morti nostri. Sono i nostri eroi, e « delle loro gesta e delle loro memorie a noi « è caro discorrere quando — nella pace dei « rifugi alpini — pensiamo tacitamente alla battaglia del domani. Così essi — certamente — « se sapessero, si compiacerebbero di essere « commemorati da quelli e quelli solo che hanno « capito cosa deve essere la montagna per « l'uomo — possibilità estrema di introdurre il « pericolo e la morte presente nella trama della « vita per renderla insieme più rapida ed ampia « ed orgogliosa testimonianza dell'anima al- « l'anima di una forza chiusa in lei imperitura, « di fronte a cui la morte non è più che un « eccitamento ed un gioco — ma non un abisso « e non una fine... »<sup>1)</sup>.

E. C. BIRESSI

(Sez. di Torino e Aosta e C. A. A. I.).

#### Principali salite di **SERGIO NOCI**.

ALPI COZIE.

Monviso, Punte Manzol e Agugliassa, Rocca di Miglia, Picco del Tabor (*1<sup>a</sup> invernale*), Rocca Bissort, Rocca Bernauda (*traversata*), Gran Somma, Rocca

<sup>1)</sup> F. Grottanelli, in *Riv. Mens.* 1916, pag. 221.

I fratelli Dott. Lorenzo e Mario Borelli, che nel 1911 fecero la prima ascensione della tricuspide cima impropriamente detta *Rochers Cornus* (m. 2909, Gruppo della Rognosa d'Etiache), hanno deciso di dare alle tre cime, andando dalla maggiore alla minore, rispettivamente i nomi di **Punta Noci**, **Sturà** e **Costantino**. Inoltre il rifugio sito al *Fauteuil des Allemands* e che un generoso e ignoto alpinista diede al C. A. A. I., sarà dedicato (senza però perdere il suo nome di **Rifugio del Péteret**) alla memoria dei nostri tre colleghi.

Un resoconto della disgrazia comparirà prossimamente sulla *Rivista Mensile*.



Pompea, Torrioni di Valle Stretta, Pierre Menue Grand Cordonnier, Denti d'Ambin, Ciusalet, Punta Villano (*nuova via*).

ALPI GRAIE:

Roncia, Punta Chapeau, Croce Rossa, Punta d'Arnas, Punta Maria, Bessanese (*due traversate*), Ciamarella, Uja di Mondrone (*traversata*), Punta Leitosa (*id.*), Cima Martellot, Levanna Or., Gran Paradiso, Becco Monciair, Ciarforon, Colle dell'Ape, Erbetet, Punta dell'Inferno, Grivola, Becco della Tribolazione, Roccia Viva, Gran S. Pietro (*nuovo percorso*), Ondezzana, Grande e Piccola Uja di Ciardonei (*nuova via*), Grande Arolla, Monveso di Forzo, Torre di Forzo (*1ª ascensione*), Guglia delle Sengie, M. Rouvi (*nuova via*), M. Colombo (*nuova via*).

GRUPPO DEL M. BIANCO E ALPI PENNINE:

M. Bianco (*traversata*), Tour Ronde, Dente del Gigante, Aig. du Midi, M. Dolent (*traversata*), M. Morion, Becca des Lacs, Becca Bovet (*nuova via*), Becca Rayette (*nuova via*), Dents des Bouquetins, Becca Luseny (*nuova via*), Punta Gnifetti.

Principali salite di FRANCESCO STURA.

ALPI COZIE:

Monviso, Guglia di Mezzodi (*traversata*), Serù, Gran Bagna, Gran Somma (*nuova via*), Rognosa d'Etiache (*traversata*), Denti d'Ambin.

ALPI GRAIE:

Testa Soulè, M. Lera, Torre d'Ovarda, Punta Corna, Bessanese, Ciamarella, Punta Chalanson, Piccola Ciamarella, Albaron di Savoia, Uja di Mondrone, Punta Leitosa (*traversata*), Cima Monfret, Torre Bramafam, Uja della Gura (*traversata*), Levanna centr., Colle dell'Ape, Gran Paradiso, Becca Monciair, Ciarforon, Erbetet, Punta dell'Inferno, Grivola, Gran S. Pietro, Becco Tribolazione, Punta Ondezzana,

Tersiva, Piata di Lazin (*nuova via*), Bec delle Steie (*nuova via*).

GRUPPO DEL M. BIANCO E ALPI PENNINE:

M. Bianco (*traversata*), Tour Ronde, Dente del Gigante, Cervino (*traversata*), Castore (*traversata*), Testa Grigia del Nord.

Principali salite di PIERO COSTANTINO.

ALPI COZIE:

Monviso, Punta Venezia (*nuova via*), Punta Udine, M. Granero, Picco del Tabor (*1ª invernale*), Gran Bagna, Pierre Menue, Rognosa d'Etiache (*traversata*), Grand Cordonnier Ciusalet.

ALPI GRAIE:

Roncia, Lamet, Denti di Tour, Dente di Novalesa (*1ª ascensione*), Ciamarella, Punta Leitosa (*traversata*), Uja della Gura (*traversata*), Punta Mezenile, Cima Monfret, Punta Francesetti, Aig. du Pulet, Dôme e Aig. du Polset, Gran Paradiso, Testa Gran Crou (*nuova via*), Becca di Losa, Punta Ondezzana, Punta Sentiglion, Punta 3370 nel gruppo dell'Ondezzana (*1ª ascensione*), Becco della Tribolazione, Becco di Valsoera, Punta di Teleccio, Punta O. di Valeille, Punta di Forzo, Grande Arolla, M. Rouvi (*nuova via*).

ALPI PENNINE:

Capucin du Velan, Gran Testa di By, Becca di Luseny (*nuova via*), Punta Gnifetti, Rimpfischhorn, Allalinhorn, Lenzspitze, Nadelhorn, Steck Nadelhorn, Ulrichshorn, Balfrinhorn, Gran Bigerhorn.

GRUPPO DEL BERNINA:

Sasso Rosso, Pizzi di Palù, Pizzo Bellavista, Pizzo Zupò, Pizzo Argent, Pizzo Sella, Pizzo Bernina.

OBERLAND BERNESE:

Grüneckhorn, Gross Grünhorn, Jungfrau, Rothalhorn, Mönch, Agassizhorn, Oberaarhorn, Nollenhorn, Galmihorn, Firrenhorn.

## BIBLIOGRAFIA

**Federico Sacco: Il Glacialismo nel Gruppo del Gran Paradiso** (Roma, 1923).

È uscita ora la Monografia, pubblicata nel Bollettino del Comitato glaciologico italiano, del nostro socio prof. Federico Sacco sopra i ghiacciai antichi ed attuali del Gran Paradiso. Sono oltre 60 ghiacciai delle Valli di Savaranche, Cogne, Nontey, Valeille, Ciardoney, Soana e dell'Orco, che sono descritti nella loro storia geologica e di questi ultimi due secoli. Il Volume è riccamente illustrato da 47 eliotipie, dal disegno indicante le fasi dei ghiacciai dell'alta Val Nontey dal 1817 ad oggi, oltre ad essere corredato da una carta al 50.000, sulla quale sono segnati in azzurro i ghiacciai attuali ed in rosso i loro depositi morenici, sia preistorici, sia storici.

La Monografia glaciologica riesce molto opportuna ora che il Gran Paradiso è diventato Parco Nazionale, in cui i ghiacciai costituiscono una delle maggiori attrattive.

**Federico Sacco: Come si formò il Cervino** (Rivista "Giovane Montagna", Anno IX, Torino, 1923).

In questo articolo l'A. spiega anzitutto la causa geologica della grande differenza di aspetto esistente fra il versante destro ed il sinistro del gran bacino del Breuil; poi, con descrizione chiara ed esatta, fa assistere al corrugamento della regione alpina in esame, al formarsi delle grandi onde litoidi, al loro riversarsi ed infrangersi in modo da costituire il rialzo gigantesco del Cervino; chiude infine con brevi cenni sul fenomeno ultimo di erosione, incisione, abrasione sino a darci quello scheletro roccioso che è oggi il Cervino all'occhio del geologo. Una tavola con due belle fotografie orna ed illustra lo scritto assai suggestivo.

**Prof. Dott. Guido Rovesti: Le piante aromatiche e medicinali spontanee della Provincia di Porto Maurizio.** — Sotto gli auspici del locale



Comitato Provinciale per le piccole industrie l'A. pubblica questo diligente lavoro con prefazione del Prof. Dott. Luigi Devoto, Presidente dell'Associazione Italiana pro piante aromatiche, medicinali ed altre utili.

In questi momenti di risveglio commerciale è utile conoscere come si possano valorizzare parecchie piante che crescono spontanee ed abbondanti sui nostri monti.

La 1ª parte tratta della raccolta e conservazione delle piante, indicando anche le norme per la loro protezione e regolamenti per disciplinarne la raccolta. Per lo sviluppo commerciale esistono in Italia due istituzioni, la suddetta Associazione Italiana (Milano) ed un Comitato Nazionale per le piante aromatiche, medicinali ed estrattive in Italia e Colonie (Roma, emanazione della *Pro Montibus*). L'A. esprime l'augurio che si fondano insieme. Seguono suggerimenti per la coltivazione di dette piante, in rapporto anche all'apicoltura, e consigli di cooperazione per ritrarne il maggior utile.

Nella 2ª parte l'A. parla delle essenze e dei diversi sistemi per la loro estrazione, colla spremitura, colla distillazione, su cui si dilunga in special modo essendo il sistema migliore e più in uso, coi grassi, coi solventi volatili e colla fermentazione. Dopo pochi cenni sulla depurazione ed usi delle essenze e sulle essenze artificiali, espone il quantitativo di produzione, esportazione ed importazione in Italia di alcune fra le principali essenze.

La 3ª è la parte scientifica e consiste in un lungo elenco ragionato delle piante; al nome di ciascuna pianta susseguono parecchie utili indicazioni che sono in rapporto allo scopo della pubblicazione. Di esse citerò solo alcune di quelle più in uso nella Provincia: Aconito, Arnica, Assenzio, Belladonna, Colchico, Digitale, Genziana, Lavanda, Luppolo, Melissa, Menta, Tiglio, Timo, Uva ursina, Valeriana, Viole.

Termina l'opera un elenco dei nomi dialettali locali coi corrispondenti italiani e la Bibliografia dell'argomento.  
Dott. F. SANTI.

*L'Italia Agricola* - Anno 60°, n. 4. 15 aprile 1923.

È un fascicolo speciale pubblicato per iniziativa della *Associazione dei Comuni Italiani (Segretariato per la montagna)* ed è dedicato interamente ai problemi dell'apicoltura ed alla illustrazione di quanto finora si è fatto per il miglioramento dei pascoli comunali di montagna nelle varie regioni d'Italia.

Eccone il sommario:

- I primi passi.
- I miglioramenti dei pascoli e i Comuni. - *A. Serpieri.*
- La legislazione dei pascoli montani. - *A. Vitale.*
- I patti di montificazioni sulle Alpi Carniche. - *E. Marchettano.*
- Miglioramento dei pascoli e loro conservazione. - *L. Oliva.*
- Convenienza economica delle stalle in Alpe. - *B. Laghi.*
- L'opera svolta per il miglioramento dei pascoli italiani - *di vari autori.*

È stato pubblicato il **Bollettino n. 5 del Comitato glaciologico italiano.**

Comprende i seguenti articoli:

*C. Somigliana:* Relazione sull'attività del Comitato Glaciologo Italiano nel biennio 1920-21.

*V. Monterin:* Il ghiacciaio di Macugnaga dal 1780 al 1923.

*G. Merciai:* Osservazioni sui principali ghiacciai della Presanella.

*G. Fantoli:* Cenno sulla natura giuridica dei ghiacciai.

*F. Sacco:* Il glacialismo nel Gruppo del Gran Paradiso.

Il volume è edito dalla *Società italiana per il progresso delle scienze*. Roma, via del Collegio Romano, 26 - costa L. 15.

*La Montagne*, n. 161. Aprile 1923, pagg. 120, informa che l'*Office national météorologique* ha istituito nel 1922 un servizio d'emissione delle previsioni meteoriche a mezzo di telefonia senza fili.

Le irradiazioni sono fatte dalla Torre Eifel quattro volte al giorno e possono facilmente essere intese in tutta la Francia. Sono fatte in linguaggio chiaro e possono essere ricevute da chiunque, senza intervento di personale tecnico.

Sono già in vendita apparecchi ricevitori, di prezzo variante da 50 a 300 franchi.

Ognuno comprende l'importanza e l'utilità di poter avere, nei centri di alpinismo e nei rifugi d'alta montagna, previsioni meteoriche, mentre si stanno preparando escursioni.

Perciò "La Montagne" lancia l'idea di munire di apparecchi ricevitori i principali rifugi alpini.

A quando, qualche cosa di simile anche in Italia?

## NOTIZIARIO

**Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali** (Torino, 7 maggio 1923.)  
*Adunanza Generale Ordinaria dei Rappresentanti delle Sezioni Consorziato.*

Presiede il Comm. F. Gonella che presenta ed illustra il Consuntivo 1922-23 della Cassa Pensioni, ed il Comitato delibera di investire in Consolidato l'avanzo della gestione di L. 523,75, e di concedere la pensione a Castagneri Antonio di Balme, Fenoillet Alessio e Berthollier Lorenzo di Courmayeur, por-

tando così le pensioni a 19, e modificando la relativa spesa nel preventivo 1923-24 che viene approvato.

Vengono quindi approvati il Consuntivo 1922-23 ed il Bilancio Preventivo 1923-24 del Consorzio. Viene portata a L. 10 la tassa d'iscrizione dei Portatori, e sono ammessi come Portatori 24 aspiranti, e sono promossi a guida Bic Giacomo Maurizio di Elia, Gorret Roberto di Marco di Valtournanche, Castagneri Domenico di Balme, Ruppenn Andrea di



Macugnaga, Frachey Camillo di Ayas, Favre Luigi di Bionaz, Chiri Giuseppe di Crissolo. Rinvia al prossimo anno la promozione di Bic Edoardo Antonio e Maquignaz Camillo di Daniele di Valtournanche perchè non hanno ancora compiuto 25 anni, complimentandoli per le importanti e numerose ascensioni compiute, e per la valentia dimostrata specialmente dal Bic Edoardo come sciatore, e perchè non iscritti ancora come portatori Pirrone Pietro e Jacchini Erminio di Macugnaga e questi anche perchè non compì ancora 25 anni.

Il Comitato incarica Rivetti di prendere informazioni sulle guide e portatori di Gressoney che sono impiegati presso imprese locali e non prestano servizio, riferendone al Presidente al quale viene dato mandato di provvedere in merito. Si approvano con modificazioni le tariffe proposte dalla Sezione di Valrallo per varie ascensioni dalla Stazione di Alagna e di distribuire le dette tariffe alle guide della Stazione ai principali alberghi di Alagna, Gressoney e Macugnaga.

*Il Direttore Segretario: F. ARRIGO.*

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**S.U.C.A.I. — Tendopoli dal Cervino al Rosa.** — Il X° accampamento nazionale degli studenti alpinisti organizzato dalla S.U.C.A.I., che è stata in questo campo un fortunato pioniere, sorgerà questo anno dal 1° al 25 agosto nell'alta valle di Gressoney a m. 1650 al pian di Bino Cirfler, sulla riva destra orografica del Lys.

Dati i buoni risultati dell'esperimento compiuto alla Tendopoli 1922 in Val di Sesto, anche quest'anno, in collegamento e dipendenza del campo-base, verranno stabiliti accampamenti complementari spinti ai 2000 ed ai 3000 m. per facilitare l'approccio alle vie di salita e l'accesso al regno del Cervino.

Il programma dettagliato contemplerà quest'anno una novità. Oltre la solita tessera *bianca* (con riduzioni ferroviarie, sugli auto, ecc.), verrà creato un nuovo tipo di tessera *rossa* per l'accampamento con tende individuali (compreso vitto per periodi di cinque giorni) ed un tipo di tessera *verde* per le famiglie degli attendati, recante notevolissime facilitazioni per la villeggiatura negli alberghi della zona.

I non soci della S.U.C.A.I. che desiderino ricevere il programma che verrà prossimamente diramato, potranno farne richiesta inviando il proprio indirizzo su cartolina con risposta pagata a " S.U.C.A.I., Monza „

**Sezione di Fiume.** — Lo scorso mese vennero poste le prime tabelle segnavie e precisamente ad Apriano, al bivio conducente ad Abbazia: al Rifugio Duchessa d'Aosta, presso la mulattiera di Draga di Laurana: sopra al Rifugio Duchessa d'Aosta, all'imbocco della mulattiera per l'Alpe Grande: alla vetta del Monte Maggiore: una sul sentiero del versante istriano, ed una al bivio Monte Maggiore - Draga di Laurana, nei pressi del Rifugio Duchessa d'Aosta: complessivamente vennero poste sette tabelle.

Entro il mese di maggio verranno collocate tabelle

segnavie nella regione dell'Alpe Grande, del Lisina, ad Abbazia, e nelle sottocomuni. Nell'Annuario " Liburnia " che uscirà a fin d'anno, sarà pubblicata una nota dettagliata di tutte le tabelle segnavie che verranno poste nel corso dell'annata, e di tutte le segnalazioni di sentieri che verranno eseguite dalla Sezione.

**Sezione di Catania.** — Gite sociali eseguite nel 1922.

Monte Serra Pizzuta (m. 1037) 19 febbraio, con 13 alpinisti.

Monte Fontane (m. 1300) 5 marzo, con 18 alpinisti.

Monte Castel Mola (sopra Taormina) (m. 810) 12 marzo, con 14 alpinisti.

Monte Calvario presso Centuripe (m. 735) 26 marzo, con 14 alpinisti.

Monte Fior di Cosimo e Valle S. Giacomo (m. 1415) 2 aprile, con 18 alpinisti.

Monte Tavoliere via Pedara (m. 1050) 9 aprile, con 10 alpinisti.

Cratere Centrale dell'Etna con discesa a Zafferana (m. 3274) 18-21 aprile, con 33 alpinisti.

Altura Tardaria via Pedara (m. 1135) 30 aprile, con 10 alpinisti.

Cratere Centrale dell'Etna con discesa dalla Serra di Giannicola a Zafferana (m. 3274) 5-6 agosto, con 40 alpinisti.

Casa Contoniera (m. 1882) Monti Silvestri (m. 2015) 2-3 settembre, con 8 alpinisti.

Monte Vetore (m. 1829) via Borrello (m. 1829) 8 ottobre, con 10 alpinisti.

Monte Scalpello via Catena nuova (m. 600) 19 novembre, con 8 alpinisti.

Monte Jùdica via Muglia (m. 764) 10 dicembre, con 22 alpinisti.

Passeggiata a Valverde-Acicastello (km. 28) 17 dicembre, con 10 alpinisti.

**RETTIFICA.** — A proposito dell'articolo sulle ascensioni invernali nelle Alpi Pennine, devo rettificare per quanto concerne il Breithorn, che il 21 gennaio 1888 i sigg. J. Seiler, A. Bùrcher, M. von Stockalper salirono tale monte, partendo alle 8 dal Teodulo, giungendo sulla vetta alle 11,30 e tornando a Zermatt per le 17,30 (Bull. C. A. F., 1888, p. 80); fino a prova contraria questa sarebbe la *prima ascensione invernale del Breithorn*.  
E. C. B.

Publicato il 25 Giugno 1923.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1923.



# TARIFFA DEL RIFUGIO-ALBERGO "QUINTINO SELLA,, AL MONVISO

PER L'ANNO 1923.

Tassa di ingresso diurno per non Soci (i Soci del C. A. I. ne sono esenti) L. 2.

	Non soci	Soci
Pernottamento (compresa la detta tassa di ingresso) semplice . . . . .	L. 3	L. 10
Id. con lenzuola (compresa la detta tassa d'ingresso) . . . . .	" 4	" 12
Id. in cuccetta con lenzuola (compresa la detta tassa d'ingresso) . . . . .	" 5	" 15

Ai Soci ed alle Guide sconto dell'8% sulle cibarie e bevande; oppure il 15% sulle sole cibarie escluse le bevande.

Tassa coperto per non soci L. 1. - Percentuale di servizio 10% per tutti.

CIBI.			
Pane, al chilogramma . . . . .	L. 2,50	Frutta porzione . . . . .	L. 2 —
Pane, porzione . . . . .	" 0,70	Burro, all'ettogramma . . . . .	" 2 —
Brodo . . . . .	" 1 —	Miele, all'ettogramma . . . . .	" 2 —
Minestra in brodo . . . . .	" 1,70	Galette e biscotti caduno . . . . .	" 0,25
Pasta asciutta . . . . .	" 2 —		
" " all'inglese . . . . .	" 3 —	BEVANDE.	
Costoletta di vitello . . . . .	" 7 —	Vino da pasto, alla bottiglia . . . . .	L. 5,50
Lesso . . . . .	" 6 —	" barbera, alla bottiglia . . . . .	" 6,50
Arrosto . . . . .	" 7,50	" bianco, alla bottiglia . . . . .	" 10 —
Uova crude . . . . .	" 0,80	Marsala, al bicchierino . . . . .	" 0,80
" sode o al guscio . . . . .	" 1 —	Cognac, Fernet . . . . .	" 2 —
Due uova al burro o frittata di due uova . . . . .	" 2,50	Acqua calda per grog, con zucchero, senza liquore . . . . .	" 0,80
Salame, all'ettogramma . . . . .	" 2,70	Idem idem idem con liquore . . . . .	" 2,50
Sardine, caduna . . . . .	" 0,60	Spremuta di limone . . . . .	" 1,80
Formaggio alpino all'ettogramma . . . . .	" 1,50	Vino caldo, al bicchiere . . . . .	" 1,60
" grivera e gorgonzola all'etto . . . . .	" 2,20	Caffè, alla tazza . . . . .	" 1 —
Frutta cotta, porzione . . . . .	" 1,80	Caffè-latte con pane . . . . .	" 3,70
Zabaione . . . . .	" 3,50	Vermouth, Branda . . . . .	" 1 —
Conservé dolci, porzione . . . . .	" 1,80	Vino Barolo . . . . .	" 10 —

## AI SOCI COMMERCianti

## ED INDUSTRIALI

FATE LA VOSTRA PUBBLICITÀ SULLA RIVISTA MENSILE !

Diffusa in tutta Italia — Tiratura 25.000 esemplari

### TARIFFA INSERZIONI PER IL 1923:

Per una pagina intiera di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . . . .	Lire 550
" " " " 3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 500
Per mezza pagina di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 300
" " " " 3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 275
Per un quarto di pagina di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 165
" " " " 3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 150

*Se l'inserzione viene ripetuta almeno per tre numeri consecutivi, sconto del 10% sui prezzi di tariffa. Lo sconto è portato al 20% se l'inserzione verrà ripetuta su almeno sei numeri dell'annata 1923.*



# L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE  
Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE - Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

## BIBLIOTECA S.U.C.A.I.

ORDINAZIONI: Indirizzarle a "SUCAI Monza", a mezzo Cartolina-Vaglia con l'importo più L. 1 per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti richiesti. — Per la raccomandata aggiungere cent. 40. — Non si fanno spedizioni contro assegno. — Materiale esaurito potrà essere sostituito.

### MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) . . . . . L. 5 —
- Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, *senior*) . . . . . » 8 —
- Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi SUCAINI (Avv. Cav. R. Roccatagliata, *senior*) . . . . . » 2 —
- Tenda (la) . . . . . » 1 —
- Equipaggiamento . . . . . » 1 —
- Che cosa è la SUCAI? . . . . . » 2 —
- Matricole (La Festa Nazionale). - Dispensa. Serie organizzazioni. A. . . » 3 —
- Sciopoli . . . . . » 3 —

### GUIDE

- ALTO ADIGE (Cortina Ampezzo), Cristallo, Pomagagnon, Popena, Tofana (Misurina-Sesto), Uno (Cima), Lavaredo (Tre Cime), Paterno. — ALTO COMELICO (a Nord-Est del Cadore: Padola, Sesto), Popera, Rossa (Croda), Undici (Cima - Passo Sentinella). — PIEMONTE: Cervino, Bianco (Corno), Gemelli, Grigia (Testa), Lyskamm, Rosa. Dispense SUCAI: Caduna L. 3.

### PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica (raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone della SUCAI) . . . . . L. 5 —
- Con me e con gli Alpini del SUCAINO Jahier . . . . . » 5 —
- Le scarpe al sole del SUCAINO Paolo Monelli . . . . . » 8 —
- Io udii il comandamento del SUCAINO Marconi . . . . . » 3 —
- Il fabbro armonioso di A. S. Novaro, padre del SUCAINO Jacopo . . . . . » 5 —
- Kobilec. Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo SUCAINO . . . . . » 4 —
- Numero Unico Trento (quasi esaurito) » 3 —

### DIVERSE

- Alba Alpina (G. Rey) . . . . . » 1 —
- Commemorazione Dott. Balabio (quasi esaurita) . . . . . » 3 —
- Inno SUCAI (Dott. U. Franci, *senior*) inno sciatori e canzoni di guerra alpina . . . . . » 2,50

## Sartoria Sport BIOTTI & MERATI

Via Ospedale, 6 - MILANO (5) - Telefono 38-02

## COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO PER MONTAGNA

Inviando L. 3, rimborsabili al primo acquisto per importo di L. 20, spediremo raccomandato il nuovo Catalogo illustrato.